

IL CERVO in ambiente alpino

Il punto sullo status del cervo sulle Alpi. La convivenza tra ungulati, l'impatto delle attività antropiche e la conservazione dell'habitat naturale nel convegno UNCZA-FidC

Nonostante il tempo inclemente, domenica 6 novembre 2011, presso il Centro internazionale del Cavallo della La Venaria Reale (To), si è tenuto il convegno nazionale "Il cervo in ambiente alpino: ricerca scientifica e gestione" organizzato da UNCZA e Federaccia Piemonte.

Di fronte ad una platea inaspettatamente numerosa, data l'allerta meteo, il convegno è stato aperto dai saluti del presidente Fidc Piemonte Bruno Morena e del delegato regionale Uncza Bruno Campagnoli, preceduti da un piccolo e benagurante inserto musicale del locale quartetto di ottoni da caccia.

Il programma tecnico è cominciato con la relazione di Andrea Monaco, dell'Agenzia regionale parchi della Regione Lazio, che ha illustrato i risultati di uno studio di radiotelemetria sui movimenti del cervo, realizzato dall'Università di Siena nel Trentino orientale tra il 2001 e il 2007, con il supporto del Parco di Paneveggio Pale di San Martino, della Provincia au-

tonoma di Trento e dell'Associazione cacciatori trentini. La seconda fase della ricerca, più applicativa, partendo dall'assunto che l'approccio tradizionale alla gestione faunistico-venatoria è spesso privo del supporto di adeguate conoscenze scientifiche sulla biologia della specie e sulle caratteristiche delle popolazioni gestite, ha cercato di utilizzare a fini gestionali tutti i risultati ottenuti studiando gli animali dotati di radiocollare (56 cervi, localizzati oltre 40.000 volte!) con il fine ultimo di valutare criticamente l'attuale modello di gestione adottato nel Trentino orientale e proporre eventuali soluzioni migliorative. Lo studio ha fornito interessanti indicazioni sulle dimensioni occupate annualmente dalla popolazione di cervo (mediamente circa 70.000 ha), sulla percentuale di soggetti che attuano le migrazioni stagionali (50% delle femmine e 85% dei maschi), sulla dispersione dei giovani di cervo (diversi casi, uno dei quali spostatosi stabilmente a 76 km dal sito originario!) ecc. I principali aspetti del modello di gestione esaminati sono stati le modalità di esecuzione dei conteggi e delle stime di consistenza, la pianificazione del prelievo, le modalità di realizzazione del prelievo nei suoi aspetti temporali e spaziali. L'attuale modello di gestione faunistico-venatoria del cervo nel Trentino orientale ha rivelato, all'analisi critica, aspetti alcuni problematici in tutte le fasi della pratica gestionale, mostrando un evidente scollamento tra le caratteristiche "reali" della popolazione, conosciute in modo insufficiente, e le caratteristiche "attribuite" alla popolazione, da parte di chi si occupa della prassi gestionale e della definizione degli obiettivi. Il dr. Monaco ha concluso il suo interven-

a cura della
REDAZIONE



to paragonando l'attuale gestione del cervo, condotta senza un solido collegamento con l'andamento reale della popolazione, alla guida di una macchina da parte di un conducente bendato.

Il secondo intervento è stato quello di Piergiuseppe Meneguz dell'Università di Torino, dal titolo "La gestione dei cervi di Cecco Beppe in Piemonte". Nella sua stimolante presentazione il prof. Meneguz ha ripercorso la storia della ricomparsa del cervo nelle Alpi occidentali, dopo oltre 150 anni di assenza. A partire da un'immissione, effettuata tra il 1962 e il 1964, di 14 soggetti provenienti dalla Slovenia (e pertanto "di Cecco Beppe"), nello spazio di circa 50 anni siamo arrivati ad una popolazione di quasi 3.000 individui, che occupa un areale di oltre 150.000 ha tra provincia di Torino e Francia. La relazione ha poi illustrato gli esiti della gestione venatoria della popolazione, cominciata nel 1986, che ha portato fino ad oggi al prelievo di oltre 9.000 capi, nonostante una realizzazione media dei piani di

prelievo assegnati decisamente bassa (59%). Nel corso di oltre due decenni di gestione venatoria, nonostante il costante aumento delle densità, non si sono osservate variazioni significative nei pesi degli animali, sintomo forse del mancato raggiungimento della capacità portante dell'ambiente. Tuttavia, il prof. Meneguz ha fatto notare come, nonostante le evidenze di impatto della specie sul rinnovamento forestale messe in luce dai ricercatori negli anni '80, nessuna attenzione sia stata ad oggi dedicata a questo tema così importante per la convivenza tra ungulati, attività antropiche e habitat naturale. A conclusione della relazione sono stati presentati i dati riguardanti la ricomparsa del lupo nelle Alpi occidentali (avvenuta negli anni '90) e alla coesistenza tra il carnivoro e i cervidi. Le ricerche condotte dal team coordinato da Francesca Marucco hanno evidenziato come capriolo e cervo siano di gran lunga le specie più importanti (80%) nella dieta del lupo, e la loro presenza a buone densità abbia

sicuramente giocato un ruolo cruciale nella ricolonizzazione delle Alpi da parte del predatore lungo la catena alpina.

A conclusione del programma tecnico del convegno, prima Silvana Mattiello dell'Università di Milano e poi Vito Mazzarone dell'Ufficio difesa fauna della Provincia di Pisa, in veste di autori, hanno presentato il bel volume "Il cervo in Italia: biologia e gestione tra Alpi e Appennini", pubblicato con il contributo di UNCZA e URCA. La prof. Mattiello, veterinaria, ha illustrato in modo efficace la filosofia del volume che nasce, in primo luogo, per colmare una lacuna di informazioni scientifiche aggiornate che caratterizzava una specie così importante dal punto di vista venatorio e gestionale, ma soprattutto cerca di creare uno spazio di conoscenza condiviso tra "mondi" spesso vicini ma diversi: cacciatori, tecnici faunistici, appassionati, ricercatori. Tutti gli aspetti relativi alla biologia ed ecologia del cervo

sono stati trattati in modo semplice ma rigoroso nel volume, cercando di sostituire le conoscenze aneddotiche con i dati scientifici, indispensabili per programmare adeguatamente i prelievi. Il volume si caratterizza per una ricca iconografia, foto significative e schemi utili e di facile comprensione per il lettore, come quelli relativi al ciclo dei palchi o della muta. Molto interessante è anche la possibilità di trovare informazioni di dettaglio sulla specie nei diversi contesti ambientali in cui essa è presente nel nostro Paese, dalle foreste alpine alle spiagge sarde, dai crinali appenninici ai bosco planiziale della Mesola (Fe). Il dr. Mazzarone, forestale, sulla base della sua esperienza trentennale di studio e gestione del cervo, ha parlato dei capitoli del volume dedicati alla gestione e sottolineando ripetutamente che la specie, a seconda del punto di vista, può essere percepita come una risorsa o un problema. Molta dell'attenzione è stata dedicata, oltre che





all'illustrazione dei principi e delle tecniche per la corretta gestione dell'ungulato, all'interazione tra cervo e attività antropiche. Le problematiche riguardanti i danni, alla foresta e alle colture, e gli incidenti stradali sono state analizzate a partire da casistiche molto ampie, e anche le tecniche di prevenzione dei danni e degli impatti sono state coerentemente illustrate, mettendo in evidenza pro e contro della loro applicazione.

Infine, senza neanche lasciare il tempo a

Sandro Flaim, presidente UNCZA, di concludere i lavori, prima che relatori e partecipanti corressero a mettersi al riparo dal maltempo incombente, c'è stato giusto il tempo, per Pier Paolo Mussa, docente dell'Università di Torino, di conferire l'annuale premio che Federcaccia Piemonte assegna alla migliore tesi di laurea nel campo della gestione faunistica, quest'anno andato ad una studentessa dell'Università di Torino per un lavoro sul gallo forcello. ■

